

le altre cose i contributi — poche centinaia di migliaia di lire — da erogare ai pionieri che coraggiosamente si accingevano alla costruzione dei carri allegorici. Tra gli entusiasti, un sottoufficiale di marina, Marco Maffetti, che non trovò di meglio che costruire, insieme all'altro appassionato Placido Papetti, un sommergibile in piena regola. C'era veramente da ridere al passaggio della grossa sagoma con sulla torretta un paio di belle ragazze che sventolano bandierine.

Il successo del carnevale sambenedettese fu certo ed immediato. Tanto che vennero costruiti i capannoni per allestire i carri. la zona prescelta per le solite strutture in cemento — per cui si poteva ragionevolmente pensare ad una duratura esperienza carnascialesca — fu quella demaniale a ridosso del vecchio Ballarin ed in poco tempo, con l'aiuto di Enti e privati, si mise in piedi una macchina organizzativa che nulla aveva da invidiare a Viareggio. Nella vera e propria euforia del successo, il Comitato decise di istituire un pedag-



gio per accedere alla zona in cui sfilavano i carri e si radunavano le maschere. In viale Secondo Moretti, in Via Fisaletti e nelle altre strade di accesso che portavano sul Lungomare, si istituirono botteghini con servizio d'ordine e migliaia di persone, con molta disponibilità e collaborazione, pagarono quel-

lo che allora fu reputato un'esoso balzello, un paio di mila lire, preziosa linfa per le casse degli organizzatori.

Alla terza edizione, che vide la nascita della «stella Vittorio» con il famoso mambo, corremmo il rischio di veder naufragare il bel castello che avevamo costruito con tanti sacrifici. Faceva quel giorno un freddo cane e, semi assiderato, appollaiato sulla postazione dell'impianto di amplificazione, proprio davanti alla Fontana della Ronda, assistevo alla fase preparatoria della sfilata. Quel giorno c'erano non meno di 30 mila persone, uno spettacolo di folla e di colori mai ripetuto. L'Ingegnere Pietro Massi Guidi, il compianto Euro Cipolla, Panfili, Del Moro e gli altri che avevano creduto — ed ancor oggi credono, mi pare — al Carnevale Sambenedettese, apparivano commossi per il risultato ma anche terribilmente preoccupati per la nera cortina di nuvole che si addensava da nord. La gente si riparava dietro le palme, gli oleandri, le transenne ma resisteva, non abbandonava il Viale Buozzi ed il Lungomare Trieste. Gli altoparlanti dislocati lungo il percorso, dal Mercato ittico di Viale Colombo all'Albergo Progresso, dove anche i fratelli Camiscioni si erano mobilitati, inondavano di musica la folla strabocchevole che continuava ad ingrossarsi ed aveva paurosi ondeggiamenti,

quasi fosse scossa dalle raffiche violente della bora, che portava tra i coriandoli qualche fiocco di neve. Non sapevo più quale santo implorare per evitare la disfatta e ripeteva continuamente che i vecchi pescatori erano fiduciosi, avevano pronosticato un rapido miglioramento da lì a pochi minuti. Forse queste stesse frasi, pronunciate con tono falsamente allegro, ebbero il potere di commuovere qualcuno in cielo per l'ingiusta sorte che si stava consumando. Il miracolo si verificò nello spazio di una mezz'oretta; le nuvole si misero a galoppare verso sud, sospinte dal vento impetuoso che, però, ebbe la benevolenza, da lì a poco, di affievolirsi rapidamente e un tramonto tutto pulito regalò alla enorme folla plaudente i raggi del sole. Sempre di sole invernale si trattava, ma le maschere scatenate, sui carri e lungo le strade, riscaldavano e coinvolgevano tutti. Alla fine fu un vero tripudio.

Questo era il Carnevale Sambenedettese inimmaturamente scomparso. I capannoni sono stati frettolosamente ceduti a privati ed anche lo spirito è venuto meno. Rimane il bellissimo ricordo che nessun'altra figura, se non quella di Vittorio, vestito e truccato alla Carmen Miranda, splendida creatura sul carro perfettamente addobbato, preso dalla travolgente frenesia del mambo, potrà mai rappresentare meglio.



V carnevale SAMBENEDETTESE